

PANEL 48

Musei e Public History

PANEL COORDINATO DA **LIVIO KARRER** (M9 - MUSEO DEL '900)

* PANEL COSTITUITO DA PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2022

ABSTRACT

L'Humboldt Forum di Berlino: una storia controversa

COSTANZA CALABRETTA (ISTITUTO ITALIANO DI STUDI GERMANICI, ROMA)

“L'Humboldt Forum chiude un vuoto nel cuore storico e culturale di Berlino”: così si legge sul sito dell'istituzione museale, che ha aperto nel dicembre 2020 negli spazi del ricostruito Schloss. La costruzione appare così iscriversi in un quadro di necessità: chiudere un vuoto, creare un nuovo spazio urbano, saldare un debito con l'eredità prussiana e restituire un centro coerente alla capitale tedesca.

Tuttavia, la realizzazione dell'Humboldt Forum è stata il culmine di un processo lungo, articolato e controverso, che ha visto contrapporsi visioni divergenti dello spazio pubblico. Il complesso museale sorge all'interno del neo-ricostruito palazzo barocco, che eredita parzialmente la planimetria e le facciate del precedente Schloss prussiano, che fu della dinastia degli Hohenzollern. Sorge là, dove dal 1976 sorgeva il Palast der Republik, esempio di architettura modernista socialista, sede della Volkskammer della Repubblica Democratica Tedesca e centro di intrattenimento per il popolo, il cui abbattimento nel 2008 suscitò forti polemiche. Le polemiche hanno accompagnato non solo la costruzione, ma anche la destinazione dell'Humboldt Forum e le collezioni museali che ospita, soprattutto quella del Museo Etnografico e dell'Arte asiatica, inaugurate nel 2021. Alcuni anni prima la storica dell'arte francese Bénédicte Savoy, dimettendosi dal comitato d'esperti, aveva criticato la mancanza di ricerche per stabilire la provenienza di molte delle opere che sarebbero state esposte, parlando, soprattutto rispetto alle opere africane di Raubkunst (arte saccheggiate). Si era così aperto un dibattito sull'eredità del colonialismo e le esposizioni museali, non inedito per Berlino, in cui,

proprio nello stesso periodo, il Deutsches Historisches Museum aveva esposto la mostra temporanea “Deutscher Kolonialismus. Fragmente seiner Geschichte und Gegenwart”.

L'intervento dunque si propone due obiettivi: 1. analizzare il dibattito pubblico che ha portato alla costruzione dell'Humboldt Forum, guardando alle questioni urbanistiche e architettoniche, nel loro intreccio con le visioni politiche e con le proiezioni identitarie; 2. analizzare il dibattito sull'uso dello spazio interno dell'Humboldt Forum, con particolare riferimento alla questione della Raubkunst e dell'eredità del colonialismo.

I musei storici “immersivi” fra potenzialità e criticità

UMBERTO LIVADIOTTI (RICERCATORE INDIPENDENTE)

In questa relazione si intende testimoniare l'esperienza vissuta, come consulente storico, nella costruzione del M.I.A., il Museo Immersivo dell'ACEA, Azienda Comunale per l'Energia e l'Ambiente (<https://www.museodigitale.gruppo.acea.it/>): un museo storico on-line liberamente accessibile da computer e smartphone, destinato a un'utenza generalizzata di cittadini e curiosi. Si tratta di un ambiente digitale che mantiene comunque l'ossatura di uno spazio espositivo tradizionale: organizzato in 12 sale dotate di ambienti virtuali, teche digitali, immagini ingrandibili, filmati in 3d, affiancate poi da una ricchissima raccolta fotografica, a sua volta divisa in gallerie tematiche.

Nel Museo viene ripercorsa la storia dell'azienda municipalizzata romana impegnata nella distribuzione dell'energia elettrica e nell'approvvigionamento idrico, dal suo concepimento, all'inizio del Novecento, fino in pratica all'ingresso nel nuovo millennio (che vede ACEA ormai trasformata in una SpA, anche se controllata dal Comune di Roma).

L'esperienza ha evidenziato grandi potenzialità ma anche alcune criticità, dettate dalla difficoltà di mantenere il punto di equilibrio fra le diverse esigenze sottese al progetto. Esigenze tecniche, legate al ricorso a una documentazione (prevalentemente fotografica, se possibile audiovisiva) adatta al tipo di contenitore ma non sempre coincidente con quella a disposizione o con quella più significativa; esigenze di comunicazione, legate alla necessità di mantenere ritmi espositivi serrati e di privilegiare l'“esperienza emotiva” senza dissolvere il profilo scientifico e la funzione didattica; infine esigenze narrative, legate da un lato alla volontà di ripercorrere la storia aziendale senza trasformarla in un

trionfalistico percorso di autopromozione e dall'altro al bisogno di rendere accattivante e interessante una vicenda per certi versi tecnica e fredda come quella di un ente impegnato nella produzione e distribuzione di acqua corrente ed energia elettrica.

Livello 9 - Museo dei luoghi del '900 a Reggio Emilia

ELISABETTA DEL MONTE (RICERCATRICE E LIBERA PROFESSIONISTA)

La città di Reggio Emilia ha avuto un ruolo importante nella storia del Novecento italiano, vivendo pienamente sul piano locale le dinamiche politiche, economiche e sociali nazionali. Questo protagonismo si è sedimentato in molteplici luoghi divenuti di conseguenza luoghi di storia e in alcuni casi luoghi di memoria.

La sfida di lavorare con i luoghi, la loro riscoperta in chiave storica e la loro valorizzazione è da tempo una delle missioni di Istoreco nel tentativo di coniugare la topografia della storia con la pratica archivistica. Le nuove tecnologie e gli esempi virtuosi offerti da altre città italiane ed europee ci hanno consentito di elaborare un progetto ambizioso quanto necessario affinché la nostra città, con i suoi edifici, strade, monumenti e piazze, riesca a raccontare la sua ricchezza.

Il sito vuole essere uno strumento flessibile, fruibile dal proprio PC, tablet e smartphone, in grado di accompagnare il visitatore all'interno di un viaggio tra i luoghi o, meglio, a partire dai luoghi della storia locale. Il museo si propone così di valorizzare appieno i luoghi e le memorie della città attraverso un approccio coinvolgente senza, però, tralasciare il necessario rigore scientifico per la definizione dei contenuti da veicolare e per una rappresentazione quanto più possibile plurale e articolata dell'identità territoriale. La storia del Novecento scorre attraverso una trama di percorsi sincronici e diacronici che mettono in risalto i passaggi storici fondamentali della città come per esempio le guerre mondiali, il fascismo e l'antifascismo, la ricostruzione, il movimento cooperativo, gli anni Sessanta, ecc.).

Attualmente le 'stanze' del museo sono le seguenti: diritti, dedicata al periodo 1938-1948, dalla proclamazione delle leggi razziali all'entrata in vigore della Costituzione; prima guerra mondiale, dedicata alla Grande Guerra nel Centenario della sua conclusione; amicizia Reggio-Africa, dedicata alla storica amicizia che lega la città di Reggio Emilia ai popoli

dell’Africa australe; Reggiana Calcio, sorta in occasione del centenario della nascita della storica squadra di calcio della città; Reggio Bombardata, stanza che ripercorre i principali mutamenti al tessuto urbanistico cittadino a seguito dei bombardamenti del 1944-1945; morire in Piazza, dedicata alla ricostruzione di tutti gli episodi di repressione e violenza nei confronti dei cittadini e delle cittadine dal 1915 al 1960; Officine Meccaniche Reggiane, che racconta la storia del polo industriale reggiano e delle lotte sociali che lo attraversano.

Il Museo Galleria del Premio Suzzara: la narrazione pubblica del lavoro tra arte, storia e politica

ELEONORA ZANASI (CURATRICE, MUSEO GALLERIA)

La Galleria del Premio Suzzara è una piccola realtà museale inserita nel contesto industriale della provincia mantovana, con una lunga storia di narrazione pubblica del proprio patrimonio, nonché un rapporto sempre vivo con l’evoluzione del lavoro in Italia.

Il Premio Suzzara nasce nel 1948, con il sostegno di Dino Villani, del Comune di Suzzara e dello scrittore Cesare Zavattini, e un profondo legame con il contesto sociale, economico e politico del secondo dopoguerra. Il regolamento prevede che la giuria sia composta non solo da esperti d’arte, ma anche da un operaio, un impiegato e un contadino; i premi – messi a disposizione dai contadini e dagli operai del paese – sono i prodotti del territorio (forme di parmigiano, vitelli e puledri, salami, legname). Alla base del premio c’è l’idea che equiparare il valore dei prodotti del lavoro artistico a quelli del lavoro contadino ed operaio porti all’educazione e al rapporto con la bellezza anche per gli strati meno abbienti della società. Il concorso ha un immediato successo e vede la partecipazione di grandi artisti: le loro opere restano di proprietà del Comune, nelle mani dei cittadini, che le conservano nelle proprie case fino alla costruzione del Museo.

Altro aspetto significativo è il tema che, già dalla prima edizione, connota il Premio: Lavoro e lavoratori nell’arte. L’intervento presenta il Museo come centro di sperimentazione di narrazione storica e culturale ancora attivo, lungo tre direttive principali: 1. la narrazione pubblica e politica del lavoro in Italia, dal dopoguerra agli anni Sessanta, che nel Premio vede incontrarsi e scontrarsi non solo artisti, ma anche politici, industriali, intellettuali; 2. l’utilizzo della memoria pubblica nell’allestimento museale attuale, che evidenzia la volontà di raccontare il museo alla cittadinanza anche attraverso il ricorso all’archivio,

ai social e alle immagini (fotografie d'epoca, vetrofanie, murali, QR code nei negozi del centro); 3. la rivisitazione attuale del Premio che propone una nuova narrazione pubblica e ricostruita delle sue origini (molto evidente nella scelta del nuovo logo), del rapporto con il territorio e con il lavoro, favorendo il rapporto con le aziende e coinvolgendo il Museo in iniziative legate al tema dei diritti dell'uomo e del lavoro.

A fronte delle pratiche più recenti, restano aperti alcuni interrogativi: qual è la risposta del pubblico alla nuova narrazione? Quali sono i rischi legati al nuovo modo di pensare la realizzazione delle opere, sia nella narrazione che nella conservazione? Ha ancora un senso proporre un richiamo alla storia del lavoro contadino e industriale del territorio con gli strumenti dell'arte contemporanea?